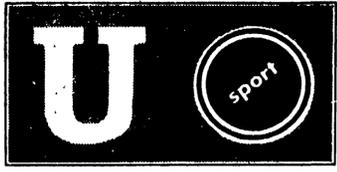


Ad una sconsolante prestazione delle «grandi» fa riscontro solo la Lazio che batte il Bologna



TROPPI GLI 0-0, TUTTO COME PRIMA

E' FINITO A RETI INVIOLE MA SENZA ANNOIARE IL 164° DERBY DELLA MOLE

All'insegna del «primo non perdere» Juventus e Torino contente del pari

Stavolta l'ingresso di Altafini (che ha sostituito Anastasi) non è stato il toccasana - Grandi interventi di Zoff - I granata hanno colpito una traversa con Pulici

GLI SPOGIATOI DEL DERBY

Altafini: «È stato il derby dell'amicizia»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 8 dicembre. Carletto Parola è commosso come un vitello per la grinta (non la cattiveria) con la quale i difensori del Torino hanno difeso la porta, sapendo che avevano una recita fra i palchi: «Immaginavo lo stato d'animo di quel portierino, tifoso del Torino, chiamato a difendere per la prima volta la rete granata e contro la Juventus. Bisogna aver giocato un derby ed essere stato tifoso per capire queste cose».

Della partita cosa dice? «Parola non è un disonore — dice Parola — e a chi afferma che è mancato qualcosa alla squadra rispetto che non è vero e che tutti sono da eleggere in blocco. Il Torino si è stretto attorno al suo portiere ed era pressoché impossibile passare».

Dopo otto vittorie consecutive, la Juventus si è inceduta. Altafini, dice che rilevato Anastasi, dice che quello di oggi è stato il «derby dell'amicizia», mentre Anastasi che lamenta un lieve sfiammamento (niente Ajax?) pensa che nel secondo tempo la Juventus avrebbe potuto anche passare.

Tanto per tornare all'Ajax. Parola ha detto che non ci sono problemi per mercoledì. «La Juventus dispone di una ricca "rosa" di titolari e poi la condizione è buonissima, la squadra finisce sempre in crescendo».

Morini: «Il Torino si è dato un gran da fare, ma alla

fine cosa ha raccolto? Il tiro di Parola è stato una profezia: solo tu sa tirare così, da quella posizione, e se ben ricordo anche Cristin era capace di tanto. Secondo me l'arbitro ha fatto bene a tenere in pugno la partita perché con la situazione politica esistente nel nostro Paese se la gara gli fosse sfuggita di mano poteva succedere di tutto. (Ha detto proprio così!).

Capello tenta di giustificare l'astinenza della squadra dopo otto vittorie consecutive: «Nel secondo tempo, quando la Juventus è venuta fuori, con quella difesa arroccata in area, arrempio potuto segnare solo in mischia, ma l'arbitro ha continuato a fischiare senza perdono».

Damiani: «Sì, qualche calcio è volato in campo, ma pur essendo al mio primo derby mi rendo conto che sono cose che succedono; non bisogna farne un dramma». Fa parte del mestiere che abbiamo scelto».

Zoff, mentre si reca nella sala dell'antidoping, incontra nel corridoio Castellini, lo abbraccia e formula gli auguri perché tutto si risolva nel modo migliore. Ha ragione Altafini: è il «derby dell'amicizia».

Chiediamo a Zoff un giudizio sulla partita: «Bella e gradevole diversità. Tutti i complimenti a Pulici. Il suo tiro meritava un premio. Meno male che ci sono le traversa».

Fuori dello stadio atmosfera quasi natalizia. Ha ragione Altafini, ed è il fatto più positivo di questo 164° derby.

JUVENTUS: Zoff 7; Gentile 6,5; Cuccureddu 6,5; Furino 7; Morini 6,5; Scirea 6,5; Damiani 6,5; Causio 6,5; Anastasi 6,5 (Altafini dal 25' della ripresa n.c.); Capello 5; Bettega 6,5. N. 12: Malani, 14: Longobucco.

TORINO: Pigino 6; Lombardi 6,5; Santin 6,5; Mozzini 6,5; Cereser 6,5; Agropoli 6,5; Graziani 6,5; Ferrini 7; Sala 6,5; Zaccarelli 7; Pulici 6,5; 12' Sottile; 13: Calloni, 14: Salvadori.

ARETINO: Menicucci di Firenze 6,5.

NOTE: Giornata splendida, terreno buono. Leggeri infortunati: Anastasi, Calloni, che ha lasciato zoppicando il suo posto ad Altafini al 15' della ripresa, e a Furino colpito duro ad una gamba. Agonismo sempre presente in partite di genere e, prima e più diretta conseguenza, un buon numero di ammonizioni: Ferrini e Mozzini da una parte, Bettega, Capello e Cuccureddu dall'altra. Spettatori oltre 60 mila di cui 40 mila 545 paganti per un incasso di 139 milioni e 238 mila lire.

DALL'INVIATO

TORINO, 8 dicembre. Succede di rado ma succede. Che pur senza l'emozione di un solo gol una partita riesca cioè a piacere per risultare, al tirare delle somme, vivace, puntigliosa, aperta, interessante sempre in ogni suo risvolto.

Quanto al gioco magari, quanto allo spettacolo insomma da un punto di vista strettamente tecnico, può essere tutto un altro discorso, ma il nostro calcio cronista, questo, e a questo bisogna pur sapersi adattare. Né dalla parte da un derby, insegna con pacifica eccellenza la tradizione, ci si può attendersi gran football.

Già grossa cosa dunque che Juve e Torino l'abbiano almeno onorato con l'impegno serio e costante, con ferma determinazione, con sereno animo, a volte addirittura al limite del lecito e, per il gioco, con le buone intenzioni almeno in parte. Quella, la Juve, può andare adesso, a distanza in classifiche immutate e senza preoccupazioni dunque immediate, tranquilli ad Amsterdam per incontrarvi l'Ajax; questo, il Torino, può restare in agguato e coltivare, inatte, le sue speranze.

Forse, a voler proprio spaccare il capello in quattro, qualche motivo di maggior rimpianto possono anche averlo i bianconeri, non foss'altro che per la maggior mole di lavoro svolto, segnatamente nella ripresa, in cui hanno trovato modo di imbastire un pressing in graduale crescendo, ma se si pensa che da tutto quel gran daffare non hanno saputo cavare fuori un solo tiro, e neanche questo irresistibile, di Cuccureddu, lasciando per il resto disoccupato o quasi il ricognoscibilissimo Pigino, e si risale all'indietro alla traversa colpita dal midiale sinistro di Pulici, a quel paio di magistrali interventi di Zoff a mani ormai nei capelli, e al football pratico e



JUVENTUS-TORINO — Due immagini del derby della Mole: Anastasi nel vivo della difesa granata, trattenuto in modo vistosamente falloso da Ferrini. Nella foto sotto ancora un attacco juventino: protagonisti questa volta Altafini e Capello, anticipati dall'esordiente Pigino.



JUVENTUS-TORINO — Due immagini del derby della Mole: Anastasi nel vivo della difesa granata, trattenuto in modo vistosamente falloso da Ferrini. Nella foto sotto ancora un attacco juventino: protagonisti questa volta Altafini e Capello, anticipati dall'esordiente Pigino.

ficcante dei granata per l'intero primo tempo, nessuno, nemmeno il più patito degli juventini, può in buona fede arrivare a mordersi le unghie.

Nella prima parte del match infatti, pur lasciando puntualmente la Juventus la pressione di una maggior potenza del collettivo e di una più collaudata organizzazione del gioco, è stato il Torino ad offrire di norma le cose migliori, gli spunti più vivaci.

Il fatto di abbandonare, contrariamente a quanto aveva lasciato intendere alla vigilia, l'iniziativa delle operazioni all'avversario, giovava indubbiamente ai suoi schemi, sicuramente più snellificati e dunque più pratici, e al suo temperamento tipicamente arrebbante sull'affondo.

Succedeva così che la manovra bianconera, già di per sé laboriosa per la posizione

eccessivamente arretrata di Capello, chiamato a trascorrere la sua scatenata forma attuale sulle orme del bravissimo Zaccarelli, e per il circoscritto apporto di Cuccureddu votato alla guardia del sempre scorbuto Sala, facilmente si infrangeva contro l'inesorabile barriera che i granata puntualmente stendevano al limite della loro area. Una volta qui giunti i bianconeri non sapevano allora più che pesci pigliare: qualche palleggio per linee laterali nell'utile attesa di un varco, qualche velleitario dribbling di Damiani, qualche scontato cross morale di Causio. Per i cerberi del Torino una pacchia: se Santin non trovava molte difficoltà a impacchettare lo spento Anastasi, se Cereser mulinava in disinvoltura le sue ciabatte, Mozzini non batteva al caso ai modi e maltrattava Bettega come poteva.

Spuntato a questo modo l'attacco bianconero, e tenuto dunque a rispettosa distanza da Pigino, se mai si emozionasse, i granata affidavano ad Agropoli e al «vecchio», sorprendente Ferrini, più che a Sala, impegnato a volte più per sé che per la squadra, le palle del rilancio. Palle che flavano il più delle volte rapide e precise a raggiungere Graziani e Pulici l'uno e l'altro, ci è parso, in ottime condizioni.

E basterebbe d'altra parte a dimostrarlo il fatto semplice che, pur attraversando un periodo di buonissima forma anche i loro avversari diretti, Gentile cioè, e, segnatamente, il granitico Morini, sarebbero stati per la Juve quei irrimediabili senza Zoff delle grandi, clamorose occasioni. E senza, ripetiamo, una traversa gallocca.

Terminato comunque senza danni questo piacevole primo

tempo, il match si è fatalmente non poco spento nella ripresa pur non perdendo mai un qual certo suo interesse.

Un po' il dispendio, un po' la natura del peggio che inghiottiva col trascorrere dei minuti, e con le possibilità di un'eventuale rimonta che dunque in proporzione diretta diminuivano, un po' entrambe le cose insieme, la partita non offriva più gli squarci vivaci della sua prima fase. Adesso era solo un mezzogiorno metodico, come se ormai non ci fosse più spazio per la nola, ma, nemmeno, senza carboni accesi. Così stando le cose non poteva ovviamente che lingersi alla fine del match, di bianconero. La Juve aveva infatti il collettivo migliore e gli schemi sostanzialmente più validi, non poteva essere che la Juve a sfiorare pure ormai al tratto, ad imporsi.

Stazionario sempre su uno standard insufficiente Capello e come ai margini Causio, si richiamava, la Juve, allo straordinario dinamismo di Furino e al crescendo di Cuccureddu, e puntigliosamente, pur se con limitate speranze di approdare ad alcunché di valido, si era speso, imbastiva un suo bravo forcing, intenzioni lodevoli, diciamo, ma senza il pepe, ormai, dell'indispensabile determinazione. Che la filosofia del granata, minore, e il cinghio di Mozzini e C., d'altra parte certo non incoraggiavano.

Dopo di che si può anche tornare, per la cronaca, all'analisi. L'unico scabito, il clima, con l'ammontone dopo soli 30', di Ferrini reo di aver oltrepassato il limite di aver oltrepassato il limite. Primo brivido al 25' con il tiro di Causio, incornata di Damiani, palla di men di un palmo sulla traversa. Passano 5' e Pigino è chiamato alla sua forse unica parata del match: calcio di punizione dal limite, tocca Capello per Cuccureddu, fuocata secca rasoterra, il debuttante portiere granata si ingocchia in bioscossia. Si scende a questo punto il Toro e, d'infilata, mette insieme le sue cose migliori. 18' Zaccarelli-Graziani-Zaccarelli e la chiamata del triangolo quest'ultimo è però davanti a Zoff, che è però grandissimo, uscendo d'intuito sul tempo e salvandosi mirabilmente di piedi. Ancora Zaccarelli che sfodera stoffa a un lancio in diagonale per Pulici, stop perfetto e gran botta di sinistro; Zoff sembra battuto ma rimedia, in sua vece, la traversa.

Verso la mezz'ora si rifa viva la Juve, ma Bettega, di testa, mette a lato. Di nuovo il Torino, con Graziani, al 32', e di nuovo Zoff deve superare un periodo di buonissima forma anche i loro avversari diretti, Gentile cioè, e, segnatamente, il granitico Morini, sarebbero stati per la Juve quei irrimediabili senza Zoff delle grandi, clamorose occasioni. E senza, ripetiamo, una traversa gallocca.

Terminato comunque senza danni questo piacevole primo

tempo, il match si è fatalmente non poco spento nella ripresa pur non perdendo mai un qual certo suo interesse.

Un po' il dispendio, un po' la natura del peggio che inghiottiva col trascorrere dei minuti, e con le possibilità di un'eventuale rimonta che dunque in proporzione diretta diminuivano, un po' entrambe le cose insieme, la partita non offriva più gli squarci vivaci della sua prima fase. Adesso era solo un mezzogiorno metodico, come se ormai non ci fosse più spazio per la nola, ma, nemmeno, senza carboni accesi. Così stando le cose non poteva ovviamente che lingersi alla fine del match, di bianconero. La Juve aveva infatti il collettivo migliore e gli schemi sostanzialmente più validi, non poteva essere che la Juve a sfiorare pure ormai al tratto, ad imporsi.

Stazionario sempre su uno standard insufficiente Capello e come ai margini Causio, si richiamava, la Juve, allo straordinario dinamismo di Furino e al crescendo di Cuccureddu, e puntigliosamente, pur se con limitate speranze di approdare ad alcunché di valido, si era speso, imbastiva un suo bravo forcing, intenzioni lodevoli, diciamo, ma senza il pepe, ormai, dell'indispensabile determinazione. Che la filosofia del granata, minore, e il cinghio di Mozzini e C., d'altra parte certo non incoraggiavano.

Dopo di che si può anche tornare, per la cronaca, all'analisi. L'unico scabito, il clima, con l'ammontone dopo soli 30', di Ferrini reo di aver oltrepassato il limite di aver oltrepassato il limite. Primo brivido al 25' con il tiro di Causio, incornata di Damiani, palla di men di un palmo sulla traversa. Passano 5' e Pigino è chiamato alla sua forse unica parata del match: calcio di punizione dal limite, tocca Capello per Cuccureddu, fuocata secca rasoterra, il debuttante portiere granata si ingocchia in bioscossia. Si scende a questo punto il Toro e, d'infilata, mette insieme le sue cose migliori. 18' Zaccarelli-Graziani-Zaccarelli e la chiamata del triangolo quest'ultimo è però davanti a Zoff, che è però grandissimo, uscendo d'intuito sul tempo e salvandosi mirabilmente di piedi. Ancora Zaccarelli che sfodera stoffa a un lancio in diagonale per Pulici, stop perfetto e gran botta di sinistro; Zoff sembra battuto ma rimedia, in sua vece, la traversa.

Verso la mezz'ora si rifa viva la Juve, ma Bettega, di testa, mette a lato. Di nuovo il Torino, con Graziani, al 32', e di nuovo Zoff deve superare un periodo di buonissima forma anche i loro avversari diretti, Gentile cioè, e, segnatamente, il granitico Morini, sarebbero stati per la Juve quei irrimediabili senza Zoff delle grandi, clamorose occasioni. E senza, ripetiamo, una traversa gallocca.

Terminato comunque senza danni questo piacevole primo

Bruno Panzera

GLI EROI DELLA DOMENICA

DI KIM

Signorinella

Ieri, arrampicato sulle tette scatee di San Siro, il vecchio Jacin ha sopportato l'improvviso incontro Milan-Napoli: mica roba da niente, se si pensa che classifica il Napoli è secondo e il Milan terzo; escludendo Juventus-Torino era il meglio che venisse passato dal commento. E' finito in un zero a zero che ha esaltato il gioco all'italiana e ha immalinconito Jacin, il quale ha scoperto che di portieri che non becchano gol — come era lui ai suoi tempi — l'Italia è piena li danno alla fine come premio di consolazione ai bambini che mettono a ululare perché non hanno vinto niente alla lotteria possono scegliere tra un portiere e una caramella con ribes, di solito preferiscono la caramella al ribes.

Poi Jacin si è consolato scoprendo che non sono dei famosi i portieri, ma sono degli incredibili sale e tabacchi gli attaccanti che però non ne hanno colpa perché essendo stati allevati alla scuola secon-



Tre «maestri» del tempo passato: Meazza, Piola e Ferrari.



Un altro «maestro» inopinatamente in tribuna: Jacin con la moglie assista a Milan-Napoli. Gli sono accanto Helenio Herrera e consorte.

L'uragano

Non c'era niente di più esaltante, ieri, che ascoltare la radiocronaca — in «Tutto il calcio minuto per minuto» — di Lazio-Bologna: sembrava l'assalto di Fort Alamo, con questa cavalleria laziale che investiva da ogni lato la fortezza bolognese e non passava solo perché quelli dentro avevano messo le mani avanti. L'atteso cantore dell'epopea trascurava il particolare che i bolognesi stavano giocando due terzi della partita con un uomo in meno perché il giovane Pecci, essendo già diventato grande, faceva come i grandi e lo avevano buttato fuori.

Intendiamoci, magari la Lazio ha giocato meglio dell'Olanda, è stata un fulmine di guerra, una cosa da infarto: ma siamo ridotti a impazzire di entusiasmo per una squadra — che è la campione in carica — la quale dopo un'inattesa avventura ridotta a dieci uomini, vince per uno a zero e sembra miracoloso.

Allora è naturale che in otto partite si siano segnati dieci gol, che in sette partite (escludendo cioè Varese-Ascoli) se ne siano segnati sei, che in sei partite (escludendo anche Cagliari-Roma) se ne siano segnati tre; che nove squadre su sedici che partecipano al campionato non ne abbiano segnato nemmeno uno. Ed è anche naturale che ogni domenica diminuisca il numero di quelli che vanno allo stadio; i prezzi aumentano e i gol diminuiscono. Curiosamente si applica anche al calcio la legge fondamentale dell'economia di mercato per cui il prezzo è determinato dal rapporto tra l'offerta e la richiesta: i gol diventano sempre più rari quindi costano sempre di più. E la gente non li compra.

Fabrizi: «Un elogio alla recluta Pigino»

Per il Torino il primo a uscire dagli spogliatoi è il presidente Pianelli. Oggi è di buona luna e delizia i cronisti con una barzelletta, spiritosa quanto irrazionabile. «Nel primo tempo un gol del Torino ci stava e in più occasioni abbiamo sfiorato la rete e loro niente, nemmeno nella ripresa. Nel secondo tempo ci siamo affiatati al contropiede...».

Interviene Fabrizio, qui nessuno potrà mai cucire le labbra quando si parla di calcio, e prosegue il discorso di Pianelli: «In una certa zona

del campo abbiamo denunciato qualche pecca (ce l'ha col centracammino n.d.r.). E' qui che fareste un elogio al buon Pigino che, anche se non è stato impegnato, con buona pace della Juventus si è dimostrato tranquillo e sicuro nelle poche occasioni in cui è stato chiamato in causa».

Parola — dice un cronista — ha fatto i complimenti alla difesa granata. «E io — risponde Fabrizio — restituisco, agli interessi, i complimenti alla difesa della Juventus e a Zoff in particolare, visto che loro hanno sofferto più da vicino la minaccia al gol».

Esce Castellini: «Più bravo di così Pigino, cosa volete? Non un gol. Credetemi, esordire in un derby come quello di Torino è difficile per chiunque e poi lo conosco Pigino: è bravo, il suo è un vero e proprio trisone. Domani esame radiografico del ginocchio e quasi sicuramente in settimana intervento sul menisco. Auguri!».

Pigino è alla sua prima partita e quale mancanza di fiducia! lo mandano anche a fare la pipì. Ci troveranno nel liquido di urina soltanto camomilla, tanto è stato calmo e buono. «E' difficile persino darti un voto oggi — dice un giornalista — hai fatto due interventi in tutta la gara».

«Se Castellini non potrà giocare — risponde Pigino — avrete modo di giudicarmi. Mi raccomando, siate indulgenti, mi tocca sostituire un grande campione. Vorrei ringraziare i compagni per la fiducia che hanno riposto nel sottoscritto».

Pulici: «Quando sono riuscito a stoppare quella palla e a sparare in porta mi son detto: "Ecco il gol a Zoff!"». E invece al posto di Zoff è venuta fuori quella traversa maledetta».

Agropoli: «Evidentemente eravamo un po' tutti contrati, si sa come sono questi derby. Ti rammarichi di non aver segnato e alla fine, è evidente, comincia a serpeggiare il timore di perdere».

Zaccarelli esce zoppicando ma è felice. Avverte di essere stato fra i più bravi.

Deludente prova casalinga della Fiorentina che contro il Vicenza non è riuscita ad andare oltre lo 0-0

HANNO FISCHIATO ANCHE ANTIGNONI

L'«enfant prodige» della Nazionale coinvolto nel naufragio del centrocampo viola - I veneti hanno raggiunto il loro scopo, che era quello di non perdere

FIorentina: Superchi 6; Galdio 7, Roggi 5,5; Beatrice 6, Pellegrini 6,5; Guerini 5,5; Caso 5,5, Merlo 6, Desolati 5,5 (Saltutti dal 35' d.a.), Antognoni 5,5, Spigolon 5, N. 12 Mastolini, n. 13 Bizio.

L.R. VICENZA: Bardin 6,5; Gorin 6, Longoni 6; Bernardi 6, Berni 6,5, Ferrante 7; Galuppi 5, Savolati 11,5, Sormani 5,5, Favetto 5,5, Faloppa 5, N. 12 Salfaro, n. 13 Vitali, n. 14 Bertl.

ARBITRO: Gussoni di Tradate 7.

NOTE: cielo coperto, temperatura mite, terreno soffice, spettatori 30 mila circa (paganti 10.999, abbonati 17 mila) per un incasso di 31 milioni 880.200 lire; calci d'angolo 122 per la Fiorentina; ammonizioni: Bernardis, Perego, Guerini per proteste; portiere di antidoping positivo per

Longoni, Bernardis, Perego, Merlo, Antognoni, Spaggiari. Al 43' del s.t. Merlo ha lasciato il campo per un probabile strappo al bicipite femorale della gamba sinistra.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 8 dicembre. Una Fiorentina priva di mordente, dal gioco incerto e senza un filo di logica è stata costretta a dividere la posta in pallio con i più abili e scaltri avversari del Lanerossi Vicenza.

La partita giocata allo stadio del Campo di Marte è finita a reti inviolate e solo perché i padroni di casa erano reduci da una vittoria esterna (la famosa «rapina» di Ascoli) il pubblico non ha salutato i viola con sonore bordate di fischi. Resta comunque il fatto che oggi, contro una squadra che sin dalle prime battute ha dichiara-

to di essere scesa in campo al solo scopo di difendersi, la compagine di Rocco anziché impegnarsi al massimo e soprattutto far valere le proprie «chances» per assicurarsi la vittoria, si è persa per strada, producendo un gioco sterile, denunciando così non solo i limiti tecnici di alcune delle sue pedine ma riconfermando che anche quella Fiorentina può solo sperare di trovare avversari di sposti ad attaccarla.

Quando, come oggi, dovesse lei a prendere l'iniziativa e si trova di fronte una avversaria ben compatta in difesa, mostra la corda e ogni sforzo individuale del giocatore non approda a niente di concreto.

Se a questi limiti si aggiunge che per almeno 70' i toscani hanno cercato di raggiungere il bersaglio con cross e tentativi di azione di front-

te difensori come Ferrante, Berni, Gorin le cui doti migliori le esprimono in elevazione, ci si può rendere conto meglio del risultato in bianco e della brutta figura fatta non solo da tutto il complesso ma in particolare dalle punte che non sono mai riuscite a vincere un duello.

In questo marasma anche Merlo (che a 2' dalla fine ha lasciato il campo in barella per un probabile strappo a seguito di un duro scontro con Perego), le cui migliori doti sono quelle di organizzatore della manovra, ad un certo momento, visto che i compagni non rispondevano alle sue iniziative, ha proseguito portando il pallone fin sotto l'area avversaria, facilitando ancor più gli avversari i quali avevano tutto il tempo per recuperare il terreno perso e per far muraglia davanti alla propria porta.

Ma se Merlo in questa occasione ha commesso il grosso errore di portare troppo il pallone (o non ha inteso riprendersi una rivincita sul campo di calcio), questa volta è stato Galuppi, l'«enfant prodige» della Nazionale, ha disputato la più brutta partita da quando difende i colori della Fiorentina.

Il giovanotto è riuscito solo una volta ad effettuare un perfetto lancio in profondità per Desolati e per poco il centravanti non andava a segno. Poi è scomparso dal rivo del gioco per riapparire in saltuarie occasioni con tiri violenti da fuori area ma imprecisi, tanto da ricevere fischi dal pubblico amico.

Non girando alla perfezione (come contro il Varese, tanto per intenderci) le due mezze ali, gli uomini che hanno fatto far trascorrere la manovra, anche Guerini do-

veva scomparire, doveva offrire una brutta prestazione. Di conseguenza anche le punte, Spaggiari e Desolati, non venivano servite nella migliore maniera mentre Caso, per straripare, ha imitato Merlo: una volta in possesso del pallone si è perso in giochetti inutili. Gli unici che in tanto grigiore siano riusciti a salvarsi sono stati i difensori con in testa Galdio che è risultato il migliore.

C'è da tener presente che la compagine di Puricelli, avendo adottato una tattica rinunciataria, ponendosi come obiettivo primo quello di non perdere, non ha mai attaccato con decisione. E' Puricelli, avendo adottato una tattica rinunciataria, ponendosi come obiettivo primo quello di non perdere, non ha mai attaccato con decisione. E' Puricelli, avendo adottato una tattica rinunciataria, ponendosi come obiettivo primo quello di non perdere, non ha mai attaccato con decisione.

lo passavano al compagno smarcato che si comportava nella stessa maniera.

In 90' i bianconeri hanno sparato a rete, e senza tanta convinzione, una sola volta con Galuppi. Questo nel primo tempo. In questi 45' i viola non sono mai riusciti ad impegnare Bardin, il quale, comunque, a 5' dalla fine, dopo che Rocco aveva sostituito Desolati con Saltutti, su tiro ravvicinato del nuovo arrivato ha dimostrato la grande prontezza di riflessi evitando alla sua squadra una ingiusta capitolazione.

Dopo quanto abbiamo cercato di raccontare dovrebbe apparire abbastanza evidente che si è trattato di uno spettacolo deprimente, di una partita da incassellare fra quelle da dimenticare il più presto possibile.

Loris Ciullini

TOTO

Cagliari-Roma	2
Cosenza-Inter	x
Fiorentina-Vicenza	x
Juventus-Torino	x
Lazio-Bologna	x
Milan-Napoli	1
Ternana-Sampdoria	x
Varese-Ascoli	1
Genoa-Atalanta	1
Sambenedettese-Palermo	n.v.
Varese-Alessandria	n.v.
Messina-Grosseto	n.v.
Messina-Siracusa	1

Il montepremi è di lire 1 miliardo 675.539.118.

QUOTE: ai 173 «12» a spazzata lire 4.842.500; ai 5437 «11» lire 153.500.